

## UN'ECO DI ASCLEPIADE IN FLAVIO GIUSEPPE, BJ 4.325

Se nelle *Antiquitates* Flavio Giuseppe<sup>1</sup> esprime nette riserve sull'operato di Anan (Ἄνανος), figlio di Anan e sommo sacerdote nel 62 d.C., che θρασὺς ἦν τὸν τρόπον καὶ τολμητὴς διαφερόντως, αἴρεσιν δὲ μετήκει τὴν Σαδδουκαίων, οἵπερ εἰσὶ περὶ τὰς κρίσεις ὅμοιοι παρὰ πάντας τοὺς Ἰουδαίου<sup>2</sup> (*AJ* 20.199; la trattazione su di lui occupa i paragrafi 199-203)<sup>3</sup>, e anche nella *Vita* (193-196) la condotta di quell'uomo risulta piuttosto ambigua<sup>4</sup>, nel *Bellum Judaicum* la sua figura è invece presentata in luce ben diversa e totalmente positiva<sup>5</sup>. La sua politica moderata e la sua coraggiosa

<sup>1</sup> Cfr. W. Eck, *Flavius Iosephus, nicht Iosephus Flavius*, "SCI" 19, 2000, 281-283.

<sup>2</sup> Similmente in *BJ* 2.166 si afferma che Σαδδουκαίων... καὶ πρὸς ἀλλήλους τὸ ἦθος ἀγριώτερον, αἱ τε ἐπιμειξία πρὸς τοὺς ὁμοίους ἀπηνεῖς ὡς πρὸς ἀλλοτρίους. Cfr. G. Baumbach, *The Sadducees in Josephus*, in L. H. Feldman - G. Hata (eds.), *Josephus, the Bible, and History*, Leiden 1989, 173-195; E. Main, *Les Sadducéens vus par Flavius Josèphe*, "RBI" 97, 1990, 161-206. Non che Giuseppe eviti di criticare anche i Farisei (alla cui corrente lui stesso parrebbe aver aderito: ma l'interpretazione di *Vit.* 12 è discussa, cfr. F. Siegert - H. Schreckenberg - M. Vogel, *Flavius Josephus. Aus meinem Leben*, Tübingen 2011<sup>2</sup>, 163, e M. Vitelli, *Fu Giuseppe un fariseo?*, "Henoch" 34, 2012, 21-55): vd. in particolare S. Mason, *Flavius Josephus on the Pharisees*, Leiden-New York-København-Köln 1991.

<sup>3</sup> L'episodio, che vede Anan adoperarsi per far lapidare τὸν ἀδελφὸν Ἰησοῦ τοῦ λεγομένου Χριστοῦ, Ἰάκωβος ὄνομα αὐτῶ (200), è di estremo interesse per la storia delle origini cristiane, ma di ciò non ci occuperemo in questa sede. Alla copiosa bibliografia in merito raccolta e discussa da L. H. Feldman, *Josephus and Modern Scholarship (1937-1980)*, Berlin-New York 1986, 704-707, basti qui aggiungere Z. Baras, *The Testimonium Flavianum and the Martyrdom of James*, in L. H. Feldman - G. Hata (eds.), *Josephus, Judaism, and Christianity*, Leiden 1987, 338-348, S. Mason, *Josephus and the New Testament*, Peabody, Mass. 1992, 175-181 (non ho potuto vedere la II ed. ampliata, 2003), J. S. McLaren, *Ananus, James, and Earliest Christianity. Josephus' Account of the Death of James*, "JThS" 52, 2001, 1-25, J. C. Paget, *Some Observations on Josephus and Christianity*, *ibid.* 546-554, É. Nodet, *Jacques le Juste et son épître*, I, "RBI" 116, 2009, 417-423, e R. C. Carrier, *Origen, Eusebius, and the Accidental Interpolation in Josephus, Jewish Antiquities 20.200*, "JECS" 20, 2012, 489-514, senza contare il classico J. Blinzler, *I fratelli e le sorelle di Gesù*, tr. it., Brescia 1974, 28, 113-115 e *passim*.

<sup>4</sup> Vd. S. Mason, *Life of Josephus* ('Flavius Josephus. Translation and Commentary' 9), Leiden-Boston-Köln 2001, 99-100.

<sup>5</sup> Una differenza sottolineata da vari studiosi, e variamente interpretata. Cfr. E. M. Smallwood, *High Priests and Politics in Roman Palestine*, "JThS" 13, 1962, 29-30; L. H. Feldman, *Josephus. Jewish Antiquities, Books XVIII-XX*, London-Cambridge Mass. 1965, 494-495 n. d; Id., *The Reshaping of Biblical Narrative in the Hellenistic Period*, "IJCT" 8, 2001-2002, 74 = *Judaism and Hellenism Reconsidered*, Leiden-Boston 2006, 121; C. Thoma, *The High Priesthood in the Judgment of Josephus*, in Feldman-Hata, *Josephus*, cit. n. 2, 211-213; McLaren, *Ananus*, cit. n. 3, 3-5 e *passim*; Nodet, *Jacques le Juste*, cit. n. 3, 419. "Quel che gli interpreti di Giuseppe non devono dimenticare è che Giuseppe non fu mai univoco" (A. Momigliano, *Saggi di storia della religione romana*, Brescia 1988, 161).

opposizione agli Zeloti, narrate in dettaglio in *BJ* 4.151-299, non potevano non trovare pieno consenso presso Giuseppe. Al racconto della sua uccisione, avvenuta nel 68 d.C. ad opera degli Idumei che Giovanni di Giscala, alleato degli Zeloti, aveva fatto entrare in armi a Gerusalemme, Giuseppe fa seguire un epicedio (318-325) in cui Thackeray vedeva l'influsso dell'epitafio tucidideo di Pericle<sup>6</sup>, ma che in realtà ha soprattutto funzione ideologica ed apologetica: nella celebrazione di quest'uomo φιλελεύθερός τε ἐκτόπως καὶ δημοκρατίας ἐραστής, πρό τε τῶν ἰδίων λυσιτελῶν τὸ κοινῇ συμφέρον ἀεὶ τιθέμενος καὶ περὶ παντὸς ποιούμενος τὴν εἰρήνην (ἄμαχα γὰρ ἴδει τὰ Ῥωμαίων), προσκοπούμενος δ' ὑπ' ἀνάγκης καὶ τὰ κατὰ τὸν πόλεμον, nonché δεινός... εἰπεῖν τε καὶ πείσαι τὸν δῆμον (320-1), il nostro storico esalta in sostanza un proprio *alter ego* – simile nella condotta all'immagine che Giuseppe cerca costantemente di dare di sé in tutta l'opera, ma assai meno fortunato di lui nel precipitare degli eventi. Ciò che qui ci interessa è il paragrafo conclusivo del discorso di Giuseppe, che suggella l'elogio funebre di Anan e degli altri sacerdoti trucidati dagli Idumei con un tassello letterario finora non identificato (325):

αὐτὴν ἐπ' ἐκείνοις στενάξαι τοῖς ἀνδράσι δοκῶ τὴν ἀρετὴν, ὀλοφυρομένην ὅτι τοσοῦτον ἦττητο τῆς κακίας.

Editori e commentatori non segnalano paralleli per questo passo<sup>7</sup>, ma il lettore che abbia confidenza con la poesia ellenistica non faticherà a ravvisarvi l'eco (quasi una parafrasi) dell'epigramma di Asclepiade sulla tomba di Aiace, *AP* 7.145 = 29 Sens (29 Guichard, *HE* 946-949):

ἄδ' ἐγὼ ἂ τλάμων Ἀρετὰ παρὰ τῷδε κάθημαι  
 Αἴαντος τύμβῳ κειραμένα πλοκάμους,  
 θυμὸν ἄχει μεγάλῳ βεβολημένα, εἰ παρ' Ἀχαιοῖς  
 ἂ δολόφρων Ἀπάτα κρέσσον ἐμεῦ δύναται.

<sup>6</sup> H. St. J. Thackeray, *Josephus. The Jewish War, books IV-VII*, London-Cambridge Mass. 1928, 94-95 n. a.

<sup>7</sup> Nulla quantomeno nelle edizioni di S. Haverkamp (*Flavii Iosephi quae reperiri potuerunt opera omnia* II, Amstelaedami 1726, 288), M. C. E. Richter (*Fl. Iosephi Iudaei opera omnia* VI, Lipsiae 1827, 380), E. Cardwell (*Flavii Iosephi de bello Iudaico libri septem* I, Oxonii 1837, 353), W. Dindorf (*Flavii Iosephi opera* II, Parisiis 1847, 204), I. Bekker (*Flavii Iosephi opera omnia* V, Lipsiae 1856, 322), B. Niese (l'*editio maior* tuttora fondamentale, in collaborazione con J. von Destinon: *Flavii Iosephi opera* VI, Berolini 1894, 389-390), S. A. Naber (*Flavii Iosephi opera omnia* V, Lipsiae 1895, LV e 351-352), Thackeray (cit. n. 6, 96-97), O. Michel ed O. Bauernfeind (*Flavius Iosephus. De bello Iudaico / Der jüdische Krieg*, II 1, Darmstadt 1963, 52-53), G. Vitucci (*Flavio Giuseppe. La guerra giudaica*, II, Milano 1974, 82-85) ed A. Pelletier (*Flavius Josèphe. Guerre des Juifs*, III: *livre IV et V*, Paris 1982, 58), né nelle traduzioni annotate di R. Harmand - S. Reinach - J. Weill (*Oeuvres complètes de Flavius Josèphe*, VI, Paris 1932, 40) e di G. Ricciotti (*Flavio Giuseppe tradotto e commentato*, III: *La guerra giudaica, libri III-IV*, Torino 1937, 173).

La personificazione della σοφία è ben documentata nell'*Antico Testamento* (basti pensare a *Prov.* 1-9), non però quella della ἀρετή<sup>8</sup>: qui il modello è chiaramente l'epigramma asclepiadeo. Esso ebbe una notevole diffusione: fu incluso nel *Πέπλος* attribuito ad Aristotele (fr. 640.7 Rose)<sup>9</sup>, fu rielaborato da Mnasalca (*HE* 2667-70) e riscritto da Antipatro di Sidone (*AP* 7.146 = *HE* 208-213)<sup>10</sup>, l'*incipit* del v. 1 fu imitato da vari epigrammisti più tardi<sup>11</sup>. Non sorprende avvertirne l'eco anche nella prosa di Flavio Giuseppe, in cui, alla luce di ciò, sarà forse preferibile sottolineare le due personificazioni scrivendo Ἀρετὴν e Κακίαν<sup>12</sup>. Non tutti, tra il pubblico del *Bellum Judaicum*, avranno riconosciuto in filigrana i versi di Asclepiade; ma i più colti e i più esperti di lettere greche probabilmente sì, rileggendo dunque la figura di Anan come un eroe del mito greco, una sorta di nuovo (e altrettanto sfor-

<sup>8</sup> Nei LXX il vocabolo è in effetti impiegato con molta parsimonia (poco più di una decina di attestazioni al di fuori dei *Libri dei Maccabei*). Sull'uso di ἀρετή in Giuseppe (ma non personificata) e sul suo abbinamento con κακία vd. Mason, *Flavius Josephus*, cit. n. 2, 296-297 e 302-304.

<sup>9</sup> Vd. A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, 391-393; L. A. Guichard, *Asclepiades de Samos. Epigramas y fragmentos*, Bern 2004, 356; K. Gutzwiller, *Heroic Epitaphs of the Classical Age. The Aristotelian Peplos and Beyond*, in M. Baumbach - I. & A. Petrovic (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge 2010, 246-249 (che a p. 247 difende per il v. 4 di Asclepiade la variante κέρκρται); A. Sens, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford 2011, 196.

<sup>10</sup> W. Seelbach, *Die Epigramme des Mnasalkes von Sikyon und des Theodoridas von Syrakus*, Wiesbaden 1964, 48-50; Guichard, *Asclepiades*, cit. n. 9, 356-358; Sens, *Asclepiades*, cit. n. 9, 197. Può anche darsi – come utilmente mi segnala un anonimo referee, cui va la mia gratitudine – che il passo di Giuseppe rispecchi in realtà non Asclepiade bensì proprio Antipatro, sebbene la concisione del suo dettato mi sembri più affine al primo che al secondo.

<sup>11</sup> Guichard, *Asclepiades*, cit. n. 9, 357 e Sens, *Asclepiades*, cit. n. 9, 197 menzionano Bass. *AP* 7.386.1 = *GPh* 1603, anon. *AP* 7.324.1 = *FGE* 1156, Jo. Barbuc. *AP* 9.425.1; ulteriori paralleli in Seelbach, *Die Epigramme*, cit. n. 10, 51 e in A. Gullo, *Tre epigrammi di Giovanni Barbucallo (AP 9.425-427)*, in D. Gigli Piccardi - E. Magnelli (edd.), *Studi di poesia greca tardoantica*, Firenze 2013, 114-115. Per riprese bizantine di questo modulo incipitario, vd. ancora quanto annotavo in *Reminiscenze classiche e cristiane nei tetrastici di Teodoro Prodomo sulle Scritture*, "MEG" 3, 2003, 184, e ora F. Valerio, in questa Rivista, p. 287.

<sup>12</sup> Harmand-Reinach-Weill e Ricciotti (cit. n. 7) sono stati, a mia conoscenza, i soli a compiere tale scelta nelle loro traduzioni: "je crois que la Vertu même gémit sur ces hommes, et qu'elle pleura d'être ainsi vaincue par le Crime" e "la stessa Virtù io penso che abbia compianto quegli uomini, lamentandosi di essere stata sopraffatta di tanto dalla Malvagità!". Similmente H. St. J. Thackeray - R. Marcus, *A Lexicon to Josephus*, II, Paris 1934, 82 s.v. ἀρετή 7 ("A. personified, B. iv.325"). Preciso comunque che non ho controllato tutte le traduzioni divulgative del *BJ* comparse in varie lingue nel XX secolo. Ἀρετή e Κακία personificate sono note fin dal celebre (e assai discusso) apologo di Eracle al bivio in Prodicco, 84 B 2 D.-K. (un parziale antecedente già in Esiodo, ma in prospettiva diversa: vd. West a *Op.* 287-292): cfr. Guichard, *Asclepiades*, cit. n. 9, 358; Sens, *Asclepiades*, cit. n. 9, 197-198; A. Ford, *Aristotle as Poet. The Song for Hermias and Its Contexts*, New York-Oxford 2011, 121-125.

tunato) Aiace. E l'esaltazione del sacerdote-martire non manca di riverberarsi, come si è detto, su Giuseppe stesso.

Questo, d'altronde, è il costante *modus operandi* del nostro autore, che tende – in parte per tutelare la propria esibita e rivendicata oggettività di storico, in parte forse per non mostrarsi troppo proclive allo Ἑλληνισμός – a non citare espressamente miti classici né brani poetici, bensì a lasciarli riecheggiare in sottofondo, a beneficio dei lettori maggiormente provvisti di *paideia* ellenica. Il ricorrere di echi ed influssi di poesia greca – quantomeno Omero e la tragedia attica, ma anche, prevedibilmente, l'*Exagoge* di Ezechiele – nell'opera di Flavio Giuseppe è del resto un fenomeno ormai ben noto<sup>13</sup>. Se poi il flosculo epigrammatico che abbiamo discusso in questa sede sia dovuto a Giuseppe stesso o ad uno dei suoi collaboratori (del cui apporto si continua a domandarsi quale sia stata la reale entità)<sup>14</sup>, credo che non saremo mai in grado di dirlo<sup>15</sup>.

ENRICO MAGNELLI

ABSTRACT:

Josephus, *BJ* 4.325 clearly echoes Asclepiades' epigram on the tomb of Ajax (*AP* 7.145) or even its imitation by Antipater of Sidon (*AP* 7.146).

KEYWORDS:

Flavius Josephus, Asclepiades of Samos, First Jewish War.

<sup>13</sup> Vd. l'eccellente studio di un'autorità come L. H. Feldman, *The Influence of the Greek Tragedians on Josephus*, in A. Ovadiah (ed.), *Hellenic and Jewish Arts: Interaction, Tradition and Renewal*, Tel Aviv 1998, 51-80 = *Judaism and Hellenism Reconsidered*, cit. n. 5, 413-443; inoltre M. Z. Kopidakis, *Ιώσηπος ομηρίζων*, "Hellenika" 37, 1986, 3-25. H. St. J. Thackeray, *Josephus: the Man and the Historian*, New York 1929, 103 (67 nella trad. francese a cura di É. Nodet: *Flavius Josèphe: l'homme et l'historien*, Paris 2000) richiama opportunamente *AJ* 20.263, in cui la dichiarazione di Giuseppe καὶ τῶν Ἑλληνικῶν δὲ γραμμάτων ἐσπούδασα μετασχεῖν è ampliata in γραμμάτων καὶ ποιητικῶν μαθημάτων dai testimoni A ed E (ossia l'*Ambr.* F 128 inf. e l'*Epitome*).

<sup>14</sup> Fu soprattutto Thackeray, *Josephus*, cit. n. 13, 100-124 (trad. fr. 67-80) a teorizzare nelle opere di Giuseppe un massiccio contributo di almeno due assistenti, uno particolarmente appassionato di Sofocle e l'altro di Tucidide. Varie obiezioni, spesso fondate, sono state mosse alla sua teoria: alla bibliografia discussa da Feldman, *Josephus and Modern Scholarship*, cit. n. 3, 827-830, si aggiungano le lucide pagine di T. Rajak, *Josephus. The Historian and His Society*, London 2003<sup>2</sup>, 233-236, e ancora N. S. Rodrigues, *A recepção da cultura grega em Flávio Josefo: literatura, mitologia e religião*, "Euphrosyne" 31, 2003, 237-252.

<sup>15</sup> Ho avuto il privilegio di discutere di questo problema, e di altri passi di Flavio Giuseppe, in seminari tenuti presso l'Università di Firenze, l'Università di Roma "La Sapienza" e il Liceo Classico "F. Petrarca" di Arezzo: ringrazio gli organizzatori (rispettivamente Concetta Bianca, Massimo Di Marco e Francesca Cherici) e tutti i partecipanti per le loro osservazioni, e inoltre Gianfranco Agosti, Claudio De Stefani, Luis Arturo Guichard, Alberto Legnaioli, Alexander Sens e Francesco Valerio, che hanno letto in anteprima questa breve nota. S'intende che nessuno di loro è vincolato alle mie conclusioni.